

Girolamo Miani e la temperie della Riforma nella Bergamasca del Cinquecento

Una ricognizione generale



Riformisti e controriformisti a confronto: Martin Lutero nel celebre ritratto attribuito a scuola di Lucas Cranach con S. Carlo e Gerolamo Miani tratti da un quadro conservato a Monte Marenzo (fotomontaggio)

La tradizione vuole che la riforma luterana sia iniziata il 31 ottobre 1517 con l'affissione alla porta della chiesa del castello di Wittenberg delle 95 tesi con cui Lutero contestava gli abusi presenti nella predicazione delle indulgenze. Complessivamente le tesi erano teologicamente moderate ma il tono era polemicamente antiromano, irriverente e dissacratorio, che portava allo scoperto l'ostilità anticlericale di una nazione, stanca di essere saccheggiata delle proprie risorse ad opera del fisco romano. Gli storici sostengono oggi che l'affissione non sia mai avvenuta ma che Lutero avrebbe inviato le tesi all'arcivescovo Alberto di Magdeburgo. Lutero maturò progressivamente il progetto di riforma e di distacco dalla chiesa di Roma, mentre una maggiore responsabilità è da attribuirsi alla indifferenza dei vescovi che non gli risposero. Il Papa Leone X sospese il processo contro Lutero perché, nell'elezione dell'imperatore, il candidato pontificio era Federico di Sassonia, il principe dell'agostiniano. La candidatura di Federico fallì e fu eletto imperatore il giovane Carlo V.

Il 4 settembre 1518 l'oratore veneziano scriveva da Roma che nella domenica *Laetare* della passata quaresima il Papa aveva benedetto la rosa da inviare al duca di Sassonia, "desiderando con il suo mezo extirpare una secta che de

li è nasuta per il predicar di uno frate di l'ordine di Predicatori (sic) che dann la vita si observa al presente, et non vole che le indulgentie a questo modo date siano di alcun valore; la qual cosa li a Roma è tenuta per grande eresia"¹.

Solo il 15 giugno 1520 il Papa Leone X emanò la bolla *Exsurge Domine* con la quale dava a Lutero 60 giorni di tempo per ritrattare, pena la scomunica. Lutero il 10 dicembre a Wittenberg bruciò alcuni volumi di diritto canonico e la stessa bolla papale.

Nel corso delle dispute Lutero precisò il suo pensiero soprattutto con tre opere: *Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca*, *La cattività babilonese della Chiesa* e *La libertà del cristiano*.

La Chiesa romana aveva tradito il vangelo e il cristianesimo andava riformato secondo tre principi. *Il libero esame*: la Bibbia può essere interpretata dal fedele senza l'intermediazione della Chiesa. *La giustificazione per sola fede*: l'uomo portato al male si salva solo se Dio gli dona la fede e non con le opere buone. La salvezza è frutto della predestinazione. La sicurezza della salvezza si può trovare solo e gratuitamente nella fede in Cristo. *Il sacerdozio universale*: tutti i credenti sono sacerdoti di sé stessi, perciò il pastore, responsabile della comunità, è nella stessa condizione del laico e può sposarsi. Tutti i credenti possono leggere e interpretare

le Sacre Scritture. I soli due sacramenti che Lutero accetta sono il Battesimo e l'Eucarestia.

Lutero respinge inoltre la dottrina eucaristica della transustanziazione e le oppone la dottrina della consustanziazione, secondo cui Cristo si rende presente nella cena del Signore solo nel momento della consacrazione. Il papato è un'istituzione esclusivamente umana, l'unico vero capo della Chiesa è Cristo. Anzi, Lutero è convinto che il papato sia la sede del vero Anticristo in persona, contro la cui menzogna e inganno, per la salvezza delle anime, tutto è consentito. I voti religiosi non hanno alcun valore. Il credente deve essere sempre fedele allo Stato, indipendentemente dalla fede del principe.

La Chiesa luterana, costituita su base nazionale, si affida allo Stato per difendersi. Temendo per l'avvenire della Riforma, Lutero si schierò sia contro la rivolta dei cavalieri sia contro i contadini, invitando i nobili a stroncarne la rivolta con spietatezza, scrivendo *Contro le bande brigantesche e assassine dei contadini*. I contadini furono sterminati nella battaglia di Frankenhausen il 15 maggio 1525. La sconfitta dei contadini sanciva la piena affermazione dei principi.

Ma non mancano aspetti molto positivi nella riforma di Lutero. Egli ebbe una profonda conoscenza della Bibbia, coltivandone la comprensione anche attraverso l'approfondimento delle lingue originali dei testi della Sacra Scrittura (ebraico e greco). Erasmo, suo confratello, esortava allo studio attento e serio dei testi biblici in modo tale che la predicazione al popolo potesse essere garantita nella sua attendibilità e piacevolezza e i fedeli fossero meglio istruiti nella parola di Dio. Lutero avvertì fortemente l'esigenza di tradurre la Bibbia in tedesco per rievangelizzare le terre della Germania. La Bibbia non significò per lui un semplice oggetto di studio, ma fu

intesa come parola di Dio che sola contiene i segreti di una vita ben riuscita in quanto conforme al volere divino e ai suoi altissimi disegni sugli uomini. Lutero prese gradualmente coscienza che davanti a Dio esiste solo un atteggiamento umano che risulti a Lui gradito: la fede incondizionata nella sua Parola. Tutto il contenuto della Bibbia è Cristo stesso. La Sacra Scrittura come parola di Dio rivolta agli uomini tramite il Figlio di Dio nella potenza dello Spirito Santo, si garantisce da sé, non ha bisogno di essere certificata dalla Chiesa, come invece intende la Chiesa cattolica con la dottrina del Canone dei libri sacri, vale a dire il compito magisteriale di fissare l'elenco dei libri autentici della Scrittura. La Scrittura è autorità suprema e si fonda su di sé e da sé stessa. La sicurezza della salvezza si può trovare solo e gratuitamente nella fede in Cristo.

Altro aspetto positivo e geniale è la stesura del *piccolo Catechismo* in cui Lutero presentava la dottrina cristiana in una forma breve, semplice, elementare con domande e risposte. Vi sono quattro pilastri della dottrina e della vita cristiana che il Catechismo vuole ancorare nei cuori dei fanciulli: i dieci comandamenti, il Credo, il Padre nostro, i sacramenti (Battesimo e Santa Cena). In alcuni punti viene riportato il testo biblico, preceduto dalla domanda "dove sta scritto?". Allo studio doveva seguire la comprensione che i pastori, la comunità e il padre di famiglia dovevano favorire con la spiegazione più semplice possibile. Ma Roma non insistette nei tentativi di dialogo con il frate ribelle e intervenne con la scomunica a stroncare la ribellione.

Il Papa già nel luglio del 1520 aveva inviato nunzio in Alemagna Girolamo Aleandro con brevi e bolle di scomunica a chi "darà favor a quel fra Martin Luther che ha fatto quele opere"². Il nunzio dovette stare però attento alla sua sicurezza per essere stato minacciato.

La riforma cattolica

La reazione cattolica all'eresia luterana non si fece attendere. Il migliore antidoto fu individuato nel cercare forme nuove di esistenza cristiana. Non si pensava ad un rovesciamento della chiesa papale ma, al contrario, ai cristiani impegnati interessava renderla più stabile mediante la rimozione degli abusi e il ritorno alle forme di vita apostoliche. Gruppi di chierici ed élite di laici elevarono l'evangelo a criterio di vita, sforzandosi di accordare i concetti biblici e la spiritualità che si basava su di essi alle pretese dogmatiche della chiesa di Roma.

Le associazioni laicali, le Pie Opere e le Confraternite

Un valido contributo alla riforma della chiesa in *capite et in membris* fu offerto dalle associazioni composte prevalentemente da laici, che si impegnarono nel progressivo passaggio dalle lettere umane alle lettere divine, da una vita dissipata a una vita di raccoglimento e di studio delle questioni più ardue che agitavano il mondo teologico e spirituale (la predestinazione, la giustificazione e la certezza della grazia), con dispute che si muovevano più sul terreno esistenziale che accademico, cercando le ragioni per vivere cristianamente. Si distinsero le Compagnie del Divino Amore a Vicenza (1494), Genova (1497), Roma (1517), Verona (1518) Padova e Venezia (1522). Il Bresciano Bartolomeo Stella, membro del Divino Amore di Roma, fonda a Brescia nel 1521 un ospedale per gli incurabili (iniziativa tipica delle Compagnie) e istituisce le Confraternite del Santissimo Sacramento.

A Cremona Antonio Maria Zaccaria, fondatore dei Barnabiti, delle Angeliche e dei Maridati, agli amici presentava l'assoluto primato della vita spirituale³. La Pia Opera di santa Corona era nata a

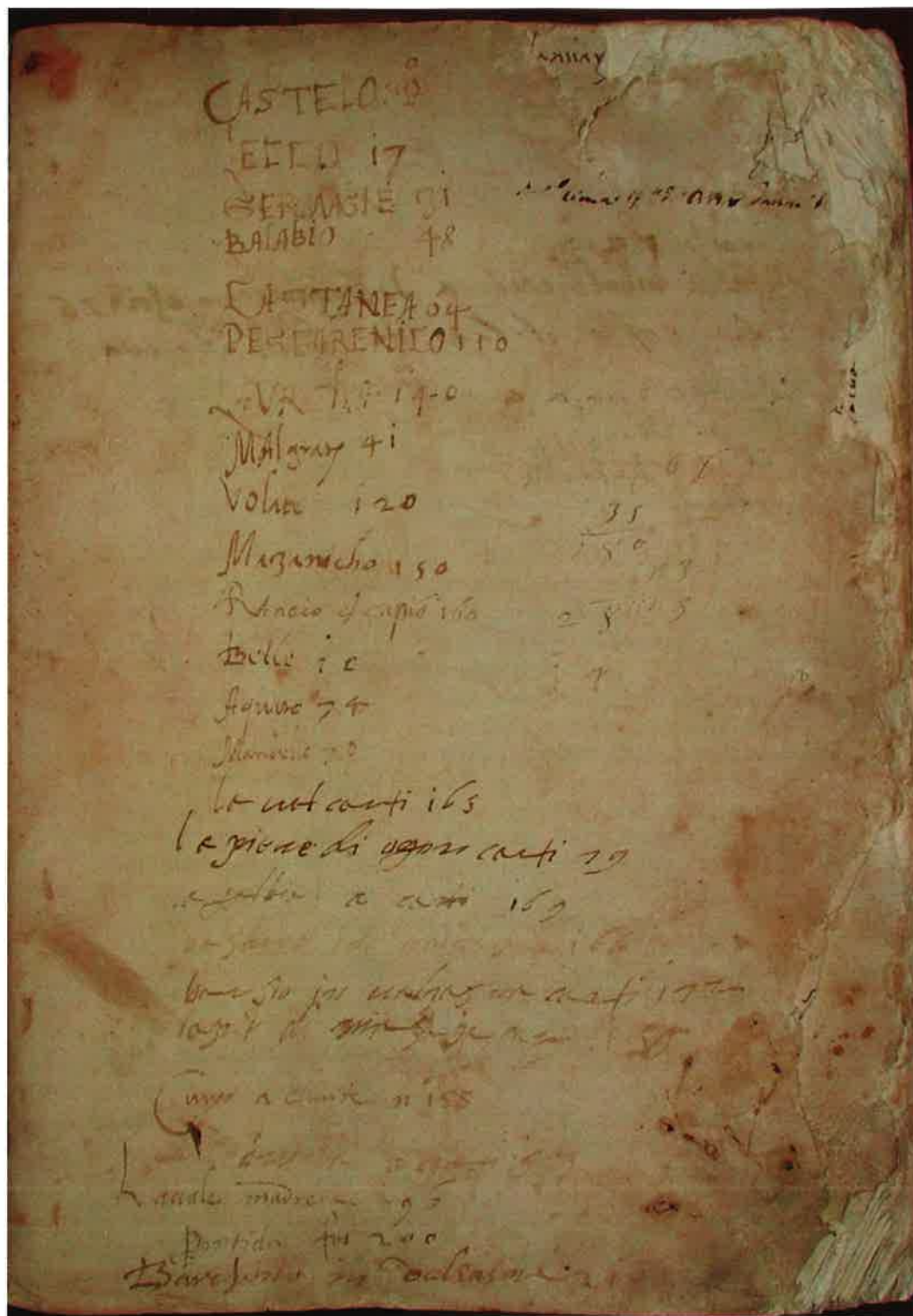
Milano ad opera del domenicano Stefano da Seregno⁴. Tra i membri di santa Corona vi è anche il sacerdote di Menaggio, Castellino da Castello, che istituisce nel 1536, presso l'oratorio dei Santi Filippo e Giacomo, la prima Compagnia della dottrina cristiana (il cui titolo originario era *Compagnia della reformatione in carità*) aiutato dal discepolo del Miani, Angiolmarco Gambarana⁵.

Le confraternite del SS. Sacramento e le nuove Congregazioni religiose

Queste confraternite si diffondono rapidamente in tutte le parrocchie, operando perché l'eucarestia venisse degnamente onorata. I confratelli e le consorelle erano impegnati ad accompagnare il Santissimo con le candele accese, quando il sacramento veniva portato come viatico ai malati, celebravano con solennità il Corpus Domini, partecipavano ogni terza domenica del mese ad una funzione eucaristica, curavano che l'eucarestia fosse conservata sull'altare maggiore in una pisside e che una lampada ardesse perennemente davanti al SS. Sacramento. La devozione eucaristica era orientata alla repressione delle eresie contro il mistero dell'eucarestia, opponendosi al protestantesimo che negava la presenza reale di Cristo.

Accanto alle associazioni laicali le nuove Congregazioni di chierici regolari portarono l'aiuto più efficace alla riforma della Chiesa e per combattere la riforma protestante, con il mettere al primo posto la cura d'anime come motivo fondamentale di un rinnovamento.

La congregazione dei chierici regolari teatini fu la prima istituzione fondata a Roma. Furono così denominati dal nome latino di Chieti, dal fondatore Gian Pietro Carafa. Vi facevano parte il vescovo Carafa, Gaetano Thiene, Bonifacio de'Colli, nobile alessandrino, e Paolo



Le confraternite del SS.mo Sacramento furono tra le prime risposte concrete messe in atto per cercare di arginare il dilagare della riforma luterana. Nell'immagine, frontespizio della confraternita del SS.mo Sacramento fondata a Castello sopra Lecco e che voleva essere riferimento di tutto il territorio plebano

Consiglieri. Fuggiti dal sacco di Roma ripararono a Venezia. Il primo alloggio dei 14 religiosi fu a S. Clemente. Andarono loro incontro i procuratori dell'ospedale degli incurabili, ospedale che Gaetano aveva iniziato nel 1522 in una baracca di legno. Il veronese Ludovico di Canossa, vescovo di Bayeux, donò 20 scudi ai canonici regolari lateranensi perché li sovvenissero. I Teatini si trasferirono in agosto a S. Gregorio, dove Andrea Lippomano aveva delle case, e definitivamente a San Nicola da Tolentino il 30 novembre. Fra i tanti abusi che affliggevano la chiesa, i fondatori ne avevano individuati due strettamente collegati e giudicati i più gravi: la mancanza di spirito religioso nel clero e l'eccessiva ricchezza. Per i Teatini la regola stabilì che la comunità non potesse avere alcuna entrata, né alcun bene immobile e che non fosse lecito neppure mendicare per il proprio sostentamento. Le buone opere non sono segnalate come fonte di merito, ma come manifestazione della pietà e della religione, cioè della fede. La loro attività di riformatori si estese alla liturgia, al rinnovamento e alla semplificazione del breviario, alla riduzione delle feste, al posto da attribuire alla domenica.

Un altro settore fu la stampa. All'inizio del 1535 Gaetano aveva in progetto di invitare il tipografo Antonio Paganini, di Toscolano sul Garda, a Venezia per impiantare una tipografia e insegnare ai confratelli l'arte della stampa. Intendeva in tal modo assicurare alla comunità un mezzo di sussistenza, diffondere libri buoni, combattere la stampa eretica. Nel 1533 Gaetano in compagnia di Giovanni Marinoni, ex canonico di San Marco, era partito per Napoli dove fondò la seconda casa della congregazione, costituita a S. Paolo Maggiore. Nel 1536 il Carafa fu creato cardinale e chiamato a Roma dal Papa

Paolo III, membro della commissione presieduta da Gasparo Contarini e composta dal Sadoletto, dal Pole, dal Fregoso, dall'Aleandro, dal Giberti, dal Cortese e dal Badia, cui si dovrà il *Consilium de emendanda Ecclesia del 1537*, punto di partenza della Riforma di iniziativa papale.

Il cofondatore dei Teatini fu S. Gaetano. La sua riservatezza e la presenza della forte personalità di Gian Pietro Carafa hanno tenuto in ombra Gaetano durante la sua vita e negli anni successivi alla sua morte (7 agosto 1547). Nella personale spiritualità si può individuare l'influsso esercitato dall'esperienza del Divino Amore e dal programma della confraternita: la santificazione personale nella preghiera e nelle pratiche sacramentali, la restaurazione di un modello sacerdotale apostolico e l'assistenza caritativa agli emarginati e ai sifilitici. Una spiritualità profondamente cristocentrica da cui derivava uno stile di vita ascetico, basato sulla povertà e sulla rinuncia totale ai beni materiali. Dal distacco da questi beni è venuto a Gaetano l'appellativo di *santo della Provvidenza* che vuole indicare il suo abbandono fiducioso e filiale alla volontà di Dio.

La riforma cappuccina fu per suo conto un coraggioso ritorno al primo francescanesimo eroico, alla sequela di Cristo sull'esempio di S. Francesco: una vita basata sulla osservanza integrale della regola serafica, con una predilezione per la vita eremitica. Le Costituzioni si rifanno alla primitiva regola francescana e al testamento di S. Francesco. Il primo convento veneziano fu istituito nel 1539. Ma nel Dominio erano sorti conventi a Verona a Schio, a Roncone e in seguito a Vicenza e a Treviso, tanto da formare una provincia veneta, quella di Sant'Antonio da Padova.



Molto conventi di francescani, abili predicatori, sorsero nel Cinquecento quali veri e propri "presidi" controriformistici. A Lecco operò come "baluardo" quello di Pescarenico

Il Luteranesimo a Venezia

A Venezia i vertici ecclesiastici si attivarono contro l'eresia che si stava pericolosamente diffondendo. Nel 1520 il Vicario del Patriarca di Venezia presentò un breve del Papa in cui condannava le opere di fra' Martin Lutero e sotto pena di scomunica vieta la lettura e il possesso in casa di queste opere e ottiene che vengano inviati dei capitani in casa di Zordan tedesco, mercante di libri a San Maurizio, a requisire le opere predette, stampate in Germania e mandate a vendere in Venezia. Il Vicario e Tommaso Freschi, segretario del Consiglio dei Dieci, sottrassero le opere incriminate e il Sanudo conclude "Tamen io ne havia una e l'ho nel mio studio"⁶.

A Natale del 1520 l'agostiniano eremitano, Andrea da Ferrara, riscuoteva grande successo con le sue prediche nel campo di Santo Stefano: "Era il campo pien e lui stava sul pergolo di la casa dil Pontremolo [...] et disse mal

dil Papa e di la corte romana. Questo seguita la doctrina di fra Martin Luther, è in Alemagna, homo doctissimo qual seguita San Paulo et è contrario al Papa molto; el qual è sta per el Papa scomunicato"⁷.

La Signoria interviene e l'ambasciatore veneziano informa il Papa che il frate Andrea di Ferrara non è più a Venezia né si è stampato né si stamperanno le sue conclusioni contro la Santa Sede. Il Papa ringrazia e dice: "questo mato vol seguir la via di quel fra Martin Luther, el qual ha favor di molti"; e l'orator disse: "Questi tal capitano mal". Disse el Papa: "l'è vero"⁸.

Il Papa interviene con un breve contro il frate, incolpato di avere parlato male del Papa e della Chiesa e di essere seguace di Lutero; l'eremitano fugge segretamente a Milano⁹.

Negli anni seguenti l'eresia luterana si irrobustì ulteriormente. Il Sanudo registra in data 11 aprile 1525 che molti veneziani sono luterani e mangiano

carne in quaresima; il dazio della becheria ha pagato assai più di altri anni; i tedeschi in fontego hanno mangiato carne; i frati di San Zanepolo hanno confessato meno della metà degli anni passati; molti tengono l'opinione luterana¹⁰.

Il gran maestro dell'ordine teutonico Alberto di Hohenzollern-Ansbach diventa duca di Prussia, da spirituale si secularizza senza dispensa pontificia. È luterano e ha preso in moglie la primogenita del re di Polonia avuta dalla prima moglie, sorella del Voyvoda di Transilvania. Quando fu tagliata la testa di un luterano, il duca di Prussia disse che la chiesa di Dio doveva grandemente gioire per essere giunto nel regno un nuovo martire¹¹.

Nel 1530 era stato affidato al vescovo Carafa il processo contro il frate conventuale Girolamo Galateo. "Et io havendolo trovato heretico relapso et incorreggibile lo condannai et anchora detinetur in carcere, et non è stata la sentenza eseguita, perché costoro [il governo veneziano] si scusa dicendo che sua Santità non ha fatto anchora dimostrazione alcuna contra queste heresie et che a loro non pare dover far più che sua Santità in simili cose. Et benché non negano di voler eseguir detta sentenza tamen l'hanno pur differita fin ad oggi"¹². Nel 1532 Gian Pietro Carafa, vescovo di Chieti, che viveva a Venezia dopo il sacco di Roma del 1527, aveva inviato al Papa un memoriale in cui tracciava un quadro preoccupato della situazione, perché oltre a non osservare le pratiche religiose, come il non far quaresima, il non confessarsi, l'affermare che i voti religiosi non tengono, la gran cupidità di far presto quel mercato della messa, di leggere libri proibiti, si tenevano pubblicamente sermoni pericolosi e dispute sulla fede. Qualche misura era stata adottata nel 1531 quando il veneziano Bartolomeo

Fonzio era stato costretto a lasciare la città per riparare in Germania. Di lì aveva tenuto contatti con gli amici e a uno di essi, il patrizio Girolamo Marcello, aveva inviato l'*Unio dissidentium*, un'opera che mirava a introdurre gli errori condannati dalla Chiesa. L'Aleandro, nunzio papale della Serenissima, si indispettì per l'indifferenza con cui le autorità la lasciavano circolare. Grande successo riscuoteva pure il *Trattato utilissimo del beneficio di Iesu Crocefisso*, più semplicemente denominato il *Beneficio di Cristo*, una lettura adatta a chi riteneva che il rinnovamento postulava una dottrina e una chiesa depurate dalle scorie da cui era gravata e inquinata la Chiesa di Roma. Clamoroso fu anche il caso di Vittore Soranzo vescovo di Bergamo, accusato di non credere nel libero arbitrio e di ammirare Martin Lutero e Martin Bucer.

L'Eresia a Bergamo

Anche a Bergamo il dissenso religioso serpeggiava. Pur non avendo a disposizione alcuna documentazione anteriore al 1536 l'eresia luterana era presente e si avvertiva la necessità di riforma della Chiesa *in capite et in membris*.

Fedele a Venezia, la città era amministrata da due Rettori, nobili veneziani, che rimanevano in carica sedici mesi: il Podestà, che presiedeva alla città e il Capitano, che presiedeva alla provincia e attendeva alle necessità militari. Potevano essere sostituiti o accompagnati da un magistrato detto Provveditore.

L'ufficio fiscale era retto dal Camerlengo, mentre un Castellano comandava la Cappella, il castello di Bergamo. Accanto ai Rettori stavano due consigli cittadini: il Consiglio Maggiore, composto da settantadue membri e quello Minore, formato da dodici membri chiamati Anziani, che dura-

vano in carica due mesi, per far sì che in un anno tutti i membri entrassero a turno a formare il Consiglio Minore. Vi erano infine magistrature speciali, nominate dal Consiglio Maggiore, per le donne, i minori, i poveri, i carcerati. Solo i nobili avevano il diritto-privilegio di governare, la massa del popolo ne era esclusa. La gente minuta si proteggeva riunendosi in associazioni di arti e mestieri, che raccoglievano gli interessi della diverse categorie di artigiani entro le parrocchie e le vicinie, con funzioni di contributo alla pubblica amministrazione e con fini di culto.

Bergamo, secondo la misurazione operata nel 1526 da Giovannino Carrara, aveva una circonferenza di sei miglia e mezzo (3.250 cavezzi) e una popolazione approssimativa di 24.000 abitanti.

Nel corso delle guerre i mercanti si erano arricchiti acquisendo possedimenti fondiari, sfruttando ancor più pesantemente i contadini, sui quali riversavano il peso maggiore della fiscalità veneziana, anche grazie alle complici malversazioni di podestà e vicari. Molti ricchi erano diventati poveri e i mercanti ricchi. Di qui rivalità e contrasti tra famiglie di più antica e più recente fortuna, che talora davano vita a interminabili faide, tra cui è celebre quella tra Albani e Brembati, ma anche Bagnati e Agosti, Calepio contro Beretta, Suardi contro Brembati¹³.

L'industria laniera, un tempo fiorentina, era ostacolata dal divieto di importare materia prima grezza se non approvvigionandosi sul mercato di Venezia, al fine di riscuoterne il dazio, così come quella della seta era ostacolata dalla proibizione di lavorarla in loco¹⁴. La principale risorsa restava, comunque, la produzione tessile, che dava da vivere a un quarto della popo-

lazione, alimentando anche il lavoro di mulini, tintorie, cavallari, fabbri carradori. Tuttavia molti mercanti furono costretti a trasferirsi altrove e per la miseria dei salari gli operai rimanevano indebitati al punto di vivere come schiavi¹⁵.

La borghesia era suddivisa nelle varie corporazioni e severi ordinamenti reggevano i collegi dei giudici, dei notai, dei medici e speciali. Ma nella città e nel territorio le persone miserabili erano infinite, quasi le metà della popolazione: "se non fusseno li molti luogi pii nella città et fuori, che si chiamano Misericordie, molti moririano da fame, anchora che per bona parte de l'anno se nutriscano de castagnie et altri fructi"¹⁶. La sperequazione sociale era enorme. Il vescovo Luigi Lippomano, coadiutore del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano suo cugino, in occasione della carestia del 1539, inveisce contro i ricchi che non hanno mai cosa alcuna da poter dare ai poveri. Nei palazzi hanno camere distinte per l'inverno e per l'estate, pavimenti di finissimi marmi "et tutto quello che avanza ai muri è coperto di panni e pitture con le insegne grandi della casa. Hanno ancora spavieri, falconi e argironi, cani levrieri et bracchi per andar alla caccia et una peschiera da pigliar spasso in casa, quando per il gran caldo non si può uscire [...] eppure solo gli anelli potrebbero pagare i debiti di tanti poveri. Una sola veste potrebbe coprire una famiglia che muore dal freddo". I ricchi non aprivano la borsa, non soddisfacevano ai legati testamentari¹⁷.

Gli artigiani erano molto operosi. Il mercato si articolava in mercato del lino e delle scarpe nell'omonima piazza; quello dei fustagni e dei panni in piazza della legna, in borgo S. Leonardo; presso la Cittadella si trattavano le biade e i prodotti agrico-



A sinistra, ritratto di Gian Giacomo Medici. A fianco quello di Carlo V nell'interpretazione di Bernard van Orley (1516 circa)

li; fuori Porta Dipinta asini e buoi; sul prato di S. Alessandro il bestiame in genere. Ogni anno, nei quattro giorni che precedevano e seguivano la festa di S. Alessandro, protettore della città, si teneva la fiera, il grande mercato di tutte le produzioni artigianali locali.

Il centro "industriale" era il borgo di S. Leonardo. Marin Sanudo nell'*Itinerario per la terraferma veneziana* del 1483, definiva questo borgo, bello, cinto di mura, lambito da acque derivate dal Serio. Le porte di Broseta, Osio, Colognola e Cologno, protette da torresini e con ponte levatoio, permettevano l'accesso al borgo che, per il grande numero di case e il complesso sistema viario, sembrava "esser come la città di Crema". Vi si esercitava la lavorazione dei panni e dei drappi e la piazza della Legna era molto trafficata per il fiorentino commercio.



Guerre fame peste

Nei primi trent'anni del Cinquecento la città subì danni incalcolabili per le continue guerre, carestie, pestilenze e una violenza straripante. La guerra della gran lega di Cambrai del dicembre 1508 tra il Papa Giulio II, Luigi XII di Francia, l'imperatore Massimiliano, il re di Spagna Ferdinando e gli Svizzeri uniti per bloccare le ambizioni espansionistiche della Serenissima iniziò con la clamorosa sconfitta veneziana ad Agnadello. Gli eserciti degli alleati e le compagnie di ventura, professionisti della guerra, invasero il Veneto, perpetrando stragi senza accenni di pietà, saccheggi, violenze, estorsioni. La popolazione di Bergamo era lacerata da divisioni insanabili tra ghibellini, guelfi, filo francesi, filo spagnoli, filo imperiali, sostenitori del dominio veneziano e oppositori della Serenissima. I conta-



Immagine attuale del monastero di Astino, splendido complesso situato alle porte di Bergamo

dini e gli abitanti delle valli si dimostrano invece i più fedeli a S. Marco.

La città, datasi prima ai Francesi, ritornò al dominio di Venezia nel giugno del 1512 con l'ingresso di Carlo Miani, fratello di Girolamo.

Nel 1521 iniziarono le competizioni tra Carlo V e Francesco I. Per la Bergamasca transitarono gli Svizzeri del cardinale di Sion, lasciando i segni della loro rapacità. La peste infuriò nel 1522, 1524 e 1525. Continue erano le scorriere delle truppe mercenarie provenienti dalla Svizzera e dalla Germania. Il 1527 fu un anno di estrema carestia e di fame intollerabile. Folle di poveri e mendicanti affluivano in città dal Milanese e dalle vallate. Si decise di vendere i beni dei Luoghi pii fino alla somma di 150.000 lire. Nel 1529 Gian Giacomo de Medici, detto il Medeghino, zio di S. Carlo, signore di Musso e poi di Lecco, operò sortite in Val di S. Martino e a Zogno. "Come hozi (30 luglio 1529) per nostri del paese hab-

biamo havuto notizia che il castellan di Mus questa mattina ha fatto condur alcuni guastatori a un loco di la valle di San Martin di questo territorio, chiamato la rocha di Verchurago, dove altre volte soleva esser uno castello et hora è ruinato, et li fa repari per meter alcune zente li, cosa che saria de grande disturbo a questo territorio. Abbiamo deliberato farli dar asalto et speremo reusirà in bene"¹⁸.

Qualche giorno prima il Medeghino era andato a Calolzio in attesa di duemila lanzichenecci per "sachegiar ditti lochi, robando; et dicti lochi haveano salvaguardia dal prefato castellano, tamen li ha rotto la fede". Da Bergamo furono inviati cento archibugieri. Il Medeghino si ritirò con cinque prigionieri "et certi pochi animali"¹⁹.

Venezia affidò la difesa di Bergamo alle sfrenate soldatesche luterane del conte di Caiazzo, che si abbandonarono ad ogni genere di violenza. "Tutto il Bergamasco è rovinato e fanno cose

che è impossibile dire". Il vice podestà scriveva: "Questi popoli di Bergamasca desiderano la venuta dei turchi per le grandi estorsioni che vengono fatte dai nostri soldati"²⁰.

Ai saccheggi seguì ancora una volta la peste, con una moria che decimò la popolazione. Gli Svizzeri e i Lanzi, assoldati da Venezia, avevano assaltato il Lazzaretto e le cose rubate, passando di mano in mano, ammorbarono tutto: "Di 4 ne sono morti li 3. Formenti valeno lire 15, soldi 10 il nostro staro, ma di vino et altre sorte di vittuarie razonevole mercato; la carne di manzo val soldi 14 la lira venetiana"²¹.

Nel 1530 i lupi scesero a branchi sulla città. Il governo dovette stabilire un premio per ogni lupo ucciso. Tornò a imperversare la carestia. Alcune lettere spedite dai Rettori della città al Consiglio dei Dieci a Venezia ci forniscono notizie sull'estrema penuria. Il 20 agosto 1533 il Consiglio degli Anziani deliberò di inviare una lettera ai Rettori di Brescia per chiedere il permesso di raccogliere in territorio bresciano almeno seicento staia di frumento e miglio per i poveri assistiti dalla Misericordia. Richiesero inoltre al duca di Milano di poter trasportare, senza pagamento di pedaggi, biada grossa e minuta dal Cremonese, dove erano dislocati alcuni terreni di proprietà della Misericordia²².

Il vescovo Pietro Lippomano

Il vescovo era figlio di Girolamo e Paola Vendramin, figlia di Zaccaria, sposi il 27 gennaio 1488 in Venezia. Paola portò in dote 8300 ducati d'oro, "cosse" di 3900 ducati e 2000 ducati del Monte Nuovo. La loro unione fu rallegrata da quattro maschi: Pietro vescovo di Bergamo, Andrea priore della Trinità, Zaccaria e Giovanni e due femmine: Marina ed Elisabetta. Girolamo fu ambasciatore di Venezia presso la Santa Sede²³.

Pietro, ancora adolescete, mentre studiava diritto a Bologna fu eletto vescovo di Bergamo, il primo luglio 1517, in seguito alla rinuncia dello zio Nicolò, che non aveva mai raggiunto la sede bergamasca a causa dell'età avanzata, con riserva dei proventi e diritto di regresso. Nicolò morì pochi giorni dopo e il Consiglio degli Anziani deliberò di scrivere a Pietro, contemporaneamente, le condoglianze per la morte dello zio e le congratulazioni per la nomina a vescovo della città. Il neoeletto inviò il fratello Zaccaria a prendere possesso giuridico della diocesi.

All'indomani della nomina Gasparo Contarini gli dedicò il suo *De officio viri boni et probi episcopi*. In esso il Contarini aveva insistito sull'esigenza che il vescovo avesse intelletto, cultura religiosa e canonistica, pietà cristiana, virtù morali e comportamenti adeguati alla dignità che ricopriva e ai compiti di governo che gli competevano. Avrebbe dovuto affrontare i molti mali che affliggevano la chiesa, tra cui anzitutto la pessima qualità del clero, e in particolare dei parroci, che occorreva invece selezionare con cura e guidare attraverso sinodi e visite, senza rinunciare a farsi carico dell'ordinata vita di conventi e monasteri, pur sottratti alla sua giurisdizione, soprattutto di quelli femminili, spesso afflitti da gravi disordini. Il Contarini sottolineava, inoltre, il dovere di educare i fanciulli, di istruire i laici attraverso la predicazione, di vigilare sul loro periodico accostarsi ai sacramenti, di estirpare vizi, superstizioni, vacue forme devozionali, credenze miracolistiche, alimentate anche dalle rivalità fra i vari ordini²⁴. Con breve apostolico del 12 aprile 1518, Pietro Lippomano ottenne il possesso dell'episcopato e il potere di esercitare.

Giunse di persona a Bergamo nel 1519. Non essendo sacerdote, il Lippomano dovette affidarsi all'azione

pastorale dei vescovi suffraganei e dei Vicari Generali. Dopo Lorenzo Maffei si susseguirono come vicari generali, Bartolomeo Albani, Marco Antonio Regino, il canonico di Feltre Giovanni Battista Guillermi (da settembre del 1536) e Giulio Calepio.

Nel 1520 Pietro visitò personalmente la diocesi e promosse, con l'aiuto di laici integerrimi, la riforma dei conventi femminili. Non fu insensibile ai richiami dei predicatori.

Durante la grave carestia del 1527 il Lippomano promise larghe elemosine "quia novit episcopi nomen esse inane sine liberali virtute", e fu favorevole alla vendita dei vasi sacri e dei beni ecclesiastici. Riteneva che i beni del clero appartenessero ai poveri, che le case dei chierici dovessero ospitare i pellegrini e i mendicanti, che in tempo di necessità gli alimenti fossero comuni.

Si fece consacrare vescovo il 29 giugno 1530 dal suo suffraganeo Gabriele Castello, dal bresciano Mattia Ugone, dal bergamasco Defendente Vavassori, vescovo Iustinopolitano, nella chiesa di S. Maria Maggiore a Bergamo.

Nel 1536 curò che il vicario Marco Antonio Regino visitasse le dodici parrocchie della città; personalmente compì una terza visita pastorale negli anni 1540, '41 e '42, accompagnato dal vicario Giulio Calepio, commendatario, tra l'altro dalla prepositura di S. Maria di Rondineto in Como (l'attuale collegio Gallio dei Somaschi).

Non sempre però l'alto clero era in grado di aiutarlo in una efficace azione pastorale. Vescovi e canonici provenivano dalle famiglie più in vista ed erano abituati al lusso e ai piaceri mondani; molti non brillavano per integrità di vita. Il basso clero, malamente retribuito, era spesso ignorante e non sempre attendeva al suo ministero; accadeva che si rifiutasse di amministrare i sacramenti ai più poveri.

Il ministero episcopale

Il Lippomano aveva la mentalità di un vescovo pretridentino, sempre a caccia di benefici. Egli non fu alieno dalla vita mondana. Nell'ottobre del 1530 fu a Venezia in incognito per assistere alla festa del Bucintoro insieme al cardinal Salviati, figlio di una sorella del Papa²⁵.

A partire dal 1531, il vescovo soffriva di costanti dolori e frequenti periodi di febbre. Lo attestano le testimonianze raccolte nel settembre del 1537 dal notaio della curia, Zaccaria Colleoni, tra i laici e i canonici intimi del Lippomano, con l'intento di ottenere un vescovo coadiutore (o per farlo dimettere?). Gli sarà concesso come vescovo coadiutore il cugino Luigi Lippomano, che da alcuni anni era canonico della cattedrale di S. Vincenzo e risiedeva nel palazzo vescovile, anche se trascorrevva lunghi periodi a Roma in curia²⁶.

Tra i suoi familiari il Lippomano aveva i sacerdoti Giusto de Adamis, Zenone Marinoni di Sovere, il chierico cremonese Pietro Pansotto Favetti, il preposito di S. Alessandro della Croce Giorgio Vardi. Tra i laici, i nobili Girolamo Albani, Coriolano Brembati, Girolamo e Pietro Passi, Ezechiele Solza e il dottore *in utroque* Mario Lanzi, che seguì il Miani a Somasca e divenne sacerdote della curia romana e superiore della Compagnia dei servi dei poveri. Nel febbraio del 1544 il vescovo fu trasferito a Verona, diocesi decisamente più ricca.

I conventi

Le visite pastorali del Lippomano evidenziano un quadro piuttosto squalido del clero.

Numerosi erano i conventi di religiosi. Gli Umiliati erano presenti a S. Bartolomeo de Rasulo, preposito fra Bartolomeo Russi, ai SS. Simone e Giuda della Mansione, preposito Francesco Colleoni vicario dell'Ordine; si trova-

vano anche al Galgario e a S. Tommaso. I Domenicani stavano nel convento di S. Stefano, gli Eremitani a S. Agostino, i Canonici regolari a Santo Spirito, i Crociferi nel priorato di S. Leonardo, i Vallombrosani nel monastero di Astino, i Francescani alle Grazie e a S. Francesco; non mancavano i Carmelitani.

Nel 1535 sopraggiunsero i Cappuccini Benedetto da Fano e Bartolomeo del Piemonte. Fu costruito un conventino povero, basso, a un sol piano con un chiostrino in cui il Tasso fece scavare una cisterna per raccogliere le acque della Morlana e innalzare un pozzo. Alle spese provvide Lorenzo Bataino²⁷.

Il convento domenicano di S. Stefano aveva una comunità di quarantatre frati, quattro servitori e in stalla quattro muli. Priore era il bergamasco Domenico Adelasio, al secolo di nome Girolamo. Figlio del causidico Giovanni Martino, ricopriva anche la carica di inquisitore *hereticae pravitatis*; nel monastero erano alloggiate le carceri per gli eretici. Nel 1536 era presente come lettore, probabilmente di Sacra Scrittura, e vice-commissario dell'Inquisizione, fra' Michele da Alessandria, il futuro Papa Pio V.

L'Adelasio, pur avendo redatto testamento prima della professione religiosa, ottenne dal maestro generale, Alberto Hispalensis, il permesso di tornare a testare. In quest'ultimo testamento colloca la comunità religiosa all'ultimo posto nell'asse ereditario, nomina erede universale il notaio Francesco Bonghi dal quale esige 33 lire vita natural durante; revoca tutti i legati destinati al proprio convento, tranne 100 ducati alla condizione che siano ben spesi e un calice con patena che si trovava in un cassone nella casa con giardino di sua proprietà, in vicinia di Antescolis. Nello stesso documento ipotizza anche un eventuale abbandono della congregazione o del monastero²⁸.

I conventi femminili erano altrettanto numerosi. Le Umiliate a S. Agata conducevano una vita religiosa piuttosto rilassata; pessima era la fama delle servite di Santa Maria del Paradiso. Migliore era la situazione delle benedettine di S. Grata anche se la badessa Deodata Suardi, che non teneva alcuna contabilità "propter fastidia et taedium", pregò il Lippomano di esortare le monache ad osservare la regola in quanto

Immagine della Rocca sopra Somasca, luogo dove Gerolamo diede corso alla sua azione caritativa



esse talora non obbedivano, non rispettavano l'obbligo del silenzio e vestivano abiti sgargianti²⁹. Meglio governato risultava il monastero benedettino di Santa Maria in Val Marina, pur gravato da molti debiti. Nel convento domenicano di Materdomini, la superiora non sapeva quante fossero le monache, i cappellani andavano e venivano senza rispetto per la clausura, i medici erano troppo giovani, i redditi erano insufficienti e gravati da debiti³⁰.

Le conventuali di Santa Chiara non rinnovavano la superiora da oltre vent'anni, dormivano in comune e non avevano un confessore stabile. Anche le francescane di Santa Maria delle Rose rispettavano poco la clausura, così come le agostiniane di Santa Marta. Le loro consorelle di S. Caterina vivevano in una semplice casa più che in un monastero. Né le cose andavano meglio nel contado.



Il dettaglio di un quadro del 1656 riporta la raffigurazione del complesso di Somasca

Le confraternite

I primi anni del Cinquecento avevano visto un gran fiorire di confraternite. Nel 1502 furono fondate nella chiesa di S. Agostino le confraternite di S. Nicola da Tolentino e di S. Orsola. Fu istituita la confraternita del Ss. Sacramento nel 1507 in S. Alessandro in Colonna, nel 1511 in S. Andrea, nel 1512 in S. Michele al Pozzo Bianco, nel 1513 in S. Alessandro della Croce e in S. Grata *inter vites*. Moltissimi Bergamaschi facevano parte dei disciplini bianchi, che provvedevano anche alla sepoltura e alle onoranze funebri dei poveri e degli abbandonati. Tra le pratiche di devozione vi era la flagellazione. Il centro operativo erano l'ospedale e la chiesa della Maddalena.

L'istruzione religiosa del popolo

Il clero, essendo ignorante, non istruiva il popolo. La predicazione era affidata a predicatori religiosi, invitati dal

Consiglio degli Anziani per il periodo di Avvento e di Quaresima.

Nonostante questa situazione gravissima del clero e l'ignoranza religiosa, il popolo bergamasco era nel complesso moralmente sano e abbastanza fedele alle pratiche religiose³¹.

Le istituzioni caritative

Molte persone vivevano al di sotto della soglia della povertà. Le folle di affamati, di ammalati, di indigenti, senza alcun mezzo di sostentamento, ricorrevano alle istituzioni caritative.

La più organizzata era il Consorzio della Misericordia Maggiore (MIA), governato da un patrono, un ministro e da un gruppo di consiglieri. Aveva cura anche della chiesa di S. Maria Maggiore. Per mezzo di canepari, responsabili del proprio sobborgo, distribuiva ai poveri pane, vino, legumi e quanto richiesto dalle necessità. Il Consorzio dei carcerati, sorto nel 1320, sovveniva alle tragiche condizioni dei prigionieri, lasciati spesso senza nutrimento.

L'Ospedale Grande di S. Marco, sorto nel 1449 con la riunione di alcuni piccoli ospedali esistenti in varie parti della città, fu approvato dal governo ducale nel 1458. L'Ospedale accoglieva malati, orfani, esposti, figli illegittimi e i pellegrini.

Altri consorzi erano quelli di S. Michele al Pozzo Bianco e di S. Spirito. Quello di S. Alessandro in Colonna era nato nel 1363 e negli anni trenta del 1500 aveva un reddito di 800 scudi. Assisteva i poveri e curava la costruzione, l'abbellimento e il funzionamento della chiesa di S. Alessandro.

La dote a fanciulle povere, oneste e legittime era assicurata dall'Istituto della Pietà, fondato dal capitano di ventura Bartolomeo Colleoni.

Girolamo Miani a Bergamo

Il laico Girolamo Miani, patrizio convertito a Cristo, riformò la chiesa di Bergamo con la santità della vita, nel servire Cristo riconosciuto negli orfani, nelle orfane e nelle prostitute convertite, istituendo per loro delle case con l'aiuto di laici impegnati. Girolamo era giunto in città nella avanzata primavera del 1532. Nella diocesi, come si è visto, trova una situazione di grave degrado: desolante miseria morale e religiosa del clero e dei conventi maschili e femminili, nonché dei laici che non rinunciano a odi e vendette, hanno l'abitudine alla bestemmia, non rispettano le feste, stanno fuori dalla chiesa a chiacchierare e far chiasso durante la celebrazione della messa, entrano armati al suo interno³². La povertà delle famiglie costringeva i genitori ad abbandonare i neonati. L'Ospedale Grande ospitava circa settecento di questi bambini, provenienti anche dal Milanese. Le abitudini sessuali e i bordelli diffondevano la sifilide: oltre cento incurabili (i sifilitici), che non potevano essere mantenuti se non con le elemosine, erano alloggiati nell'ospedale.

Serpeggiava anche l'eresia luterana. Già nel 1520 a Barzizza in val Gandino il Lippomano dovette ammonire Nicola detto Barone che si asteneva dai sacramenti. Persone in fama di eterodossia erano state segnalate a Gandino³³. Qualche tempo prima si trovarono affissi in varie parti della città cartelli ereticali denigranti la purità della cattolica fede, contro il sommo pontefice, contro la verità del purgatorio, contro le sante immagini, contro l'invocazione dei santi. I responsabili furono individuati nelle truppe tedesche. Il primo processo di cui si ha notizia è quello contro don Sebastiano Gavari, accusato nel 1527 di negare l'autorità papale, la cui abiura non dovette essere troppo sincera se ancora

nel 1541, ad Albino, egli aveva fama di cattivo cristiano³⁴.

Nel 1536 il vice-parroco di San Salvatore, don Pietro Pesenti da Gerosa, che, si legge nei verbali della visita del Lippomano, "honeste et exemplariter vivit", fu accusato di professare dottrine ereticali sul purgatorio, sulla confessione auricolare, sulle immagini sacre, sulla venerazione dei santi, la cui abiura si ridusse tuttavia a un atto di obbedienza formale. Arrestato, evase dal carcere, si rifugiò a Brescia, dove fu subito consegnato al braccio secolare per l'esecuzione capitale, ma sopravvenne la morte³⁵.

Comunque la sotterranea circolazione di dottrine ereticali emerge dal monitorio del Lippomano emanato il 19 maggio 1537 che vietava ai librai cittadini di vendere o rilegare opere di Ecolampadio, Bullinger, Melantone, Zwingli, Bugenhagen, Pellikan, Lambert, Rhegius, Jonas, Brenz, Butzer, Lutero.

La Famiglia Miani

Girolamo Miani era figlio di Angelo che aveva esercitato la mercatura, probabilmente in Levante e nel settore della lana. Angelo si sposa a 27 anni con la figlia di Eustachio Tron, fratello di quel Nicolò che due anni dopo nel 1471 sarebbe divenuto doge. È possibile che la Tron sia morta di parto, dopo aver generato Cristina, perché nel 1573 Angelo si risposò con Eleonora Morosini q. Carlo *da Lisbona*, vedova a sua volta di un Minotto.

Nel 1481-82 è capitano della Riviera marchigiana (nel corso della guerra contro gli Estensi si impadronisce di Comacchio), nel 1486 è podestà e capitano a Feltre, nell'88 è dei tre provveditori sopra il Polesine, nel '92 provveditore a Lepanto e poi a Zante. Ma il 18 agosto 1496 viene trovato impiccato in una bottega a Rialto e il suo corpo non è fatto vedere ad alcuno³⁶.

Nel 1510, durante la guerra della lega di Cambrai, Luca, fratello maggiore di Girolamo, castellano della fortezza della Scala, all'imbocco della Valsugana, è fatto prigioniero dai Tedeschi, liberato con il pagamento del riscatto, resta menomato nel fisico. Per rimediare alla situazione economica precaria, chiede al Maggior Consiglio la concessione della castellania di Quero, affidata poi al fratello Girolamo. Questi vi si reca nei primi mesi del 1511. Il 27 agosto è fatto prigioniero dagli stradiotti di Mercurio Bua, nobile greco di origine albanese schierato con gli imperiali. Un mese dopo riesce ad evadere da Maserada, fugge e, dopo aver camminato tutta la notte, ripara a Treviso. Si era raccomandato alla Madonna molto venerata nel santuario della città³⁷. Ha compiuto 25 anni e manda la mamma a giurare che ha compiuto 25 anni³⁸. Nell'ottobre del 1512 partecipa al ballottaggio per divenire, senza riuscirvi, podestà a Romano.

Nel 1514 il Bua tornerà al servizio di Venezia. Girolamo continua a partecipare agli avvenimenti bellici; nel giugno del 1514 si trova a Porpetto, in Friuli, presso il provveditore in campo Giovanni Vitturi³⁹. Il 3 giugno 1516 per farsi eleggere nella Quarantia civile presta all'erario 100 ducati, una somma non proprio esigua, se corrispondeva alla paga annuale di un operaio specializzato dell'Arsenale. Alla morte del fratello Luca nel luglio del 1519 la Signoria gli concede di subentrare definitivamente a Quero in luogo del defunto fratello. Non conosciamo nulla degli anni passati nella solitudine del castello tra gente rude e incolta. Fece un breve ritorno a Venezia il 14 maggio 1523, essendo stato sorteggiato fra gli elettori del futuro doge Andrea Gritti⁴⁰ e per affari in favore dei nipoti, figli di Luca. Furono comunque anni di riflessione sulla sua vita trascor-

sa e di un inizio di ripensamento religioso.

Conclusi i reggimenti della castellania, ritorna a Venezia dove si verifica in Girolamo una trasformazione interiore che lo porta a consigliare e ad aiutare le persone che si rivolgono a lui.

Il volontariato durante la carestia del 1527-28

Con la guida di un padre spirituale Girolamo Miani approfondì la conversione a Cristo. La salvezza della propria vita fu per lui inseparabile dalla salvezza del prossimo.

Una grande carestia originata dalle piogge ininterrotte e dalle tempeste di vento arrecò danni irrimediabili alle campagne, per cui una moltitudine di poveri si riversò in Venezia. Girolamo non fu insensibile e non rimase inerte di fronte alla dilagante miseria.

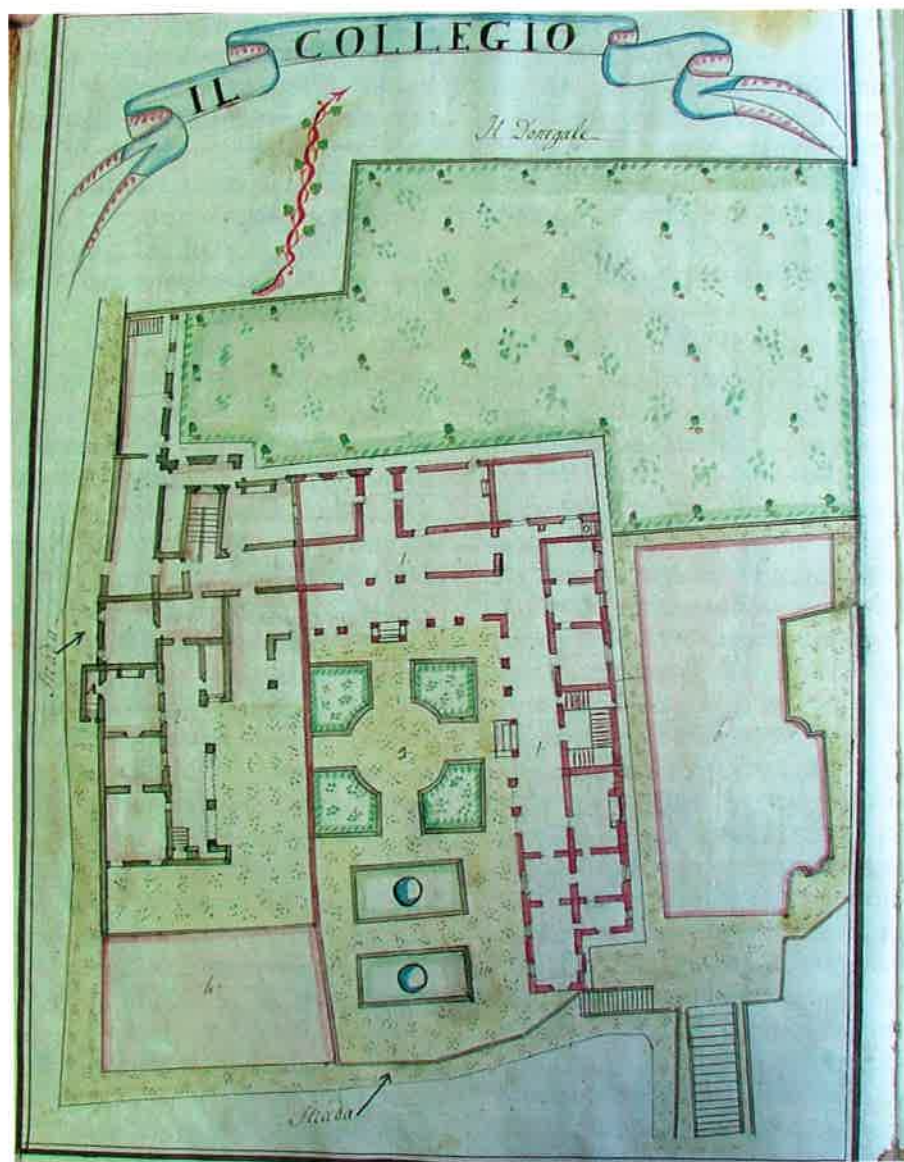
Probabilmente il travolgente servizio ai poveri fu favorito dalla appartenenza al Divino Amore. Vendette le vesti e i tappeti con l'altre robe di casa, consumando il tutto in questa pia e santa impresa. Esercitò con Girolamo Cavalli il governo del capannone del Bersaglio che sorgeva dietro la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo dove avevano trovato riparo 103 poveri di Cristo: una minima parte delle folle di mendicanti che vagavano per la città. Il Miani diede molto ai poveri, tanto che alla cognata Cecilia il comportamento di Girolamo doveva sembrare più prossimo alla pazzia che alla stranezza. La figlia Elena, divenuta suor Gregoria, ricorda come la madre rimproverasse sovente il cognato dicendo che faceva male a dispensare tutto il suo, lasciando i suoi nipoti "poveri e mendichi".

Vestì, sfamò e ospitò i poveri in casa, confortò i malati, portando di notte a sepoltura i cadaveri abbandonati per le strade.

Terminata l'emergenza, Girolamo abbandonò il capannone del Bersaglio, per attuare un suo personale progetto di riforma della chiesa con gli orfani e le orfane, aprendo una bottega a S. Basilio. Il Bersaglio, con sede presso la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, continuò l'assistenza sotto la direzione di governatori e del cappellano Francesco Ognibene.

La bottega di S. Basilio

In questa congiuntura inizia l'originale opera del Miani, che riforma il sistema assistenziale vigente dando vita ad uno straordinario progetto ecclesiale. Egli seppe intrecciare l'ispirazione religiosa di riforma della chiesa, fondata sulla devozione e la carità, con l'affermazione cristiana del lavoro, vietando nel modo più assoluto la mendicizia, *cosa men che cristiana*. Perciò i bambini orfani che andava raccogliendo per le calli furono da lui avviati al lavoro nella bottega che aveva istituito, sotto la guida di artigiani specializzati, come Arcangelo Romitan, persona altamente qualificata e geniale. Tra i diversi esercizi ebbero un rilievo permanente l'insegnamento e l'avviamento all'arte della lana, uno dei principali mestieri che dava lavoro e sostentamento al popolo minuto e alle famiglie in grandissimo numero. Dai lavoratori di lana il governo poi attingeva il personale della *marinarezza*, *ziurma et altri marinari*. In contrada S. Basilio istituì la prima opera specifica per ragazzi orfani mendicanti e vagabondi, salvandoli dai pericoli della strada, dalle sanzioni legislative che vietavano il vagabondaggio, ma soprattutto ricostruendone la personalità attraverso il lavoro, la devozione e la carità "le qual tre cose sono il fondamento dell'opera"⁴¹. Ciò che stupiva non era solo il recupero di questi ragazzi, ma il fatto che il Miani cercava di realizzare la chiesa dei



Un interessante rilievo del collegio di Somasca redatto dal notaio e perito calolziense Giovanni Battista Crespi nel 1830
Archivio Casa Madre, cart. 7.1

tempi apostolici, all'insegna della povertà, della devozione e della vita comune, con fanciulli di strada, anche se accuratamente scelti⁴².

Una donazione "inter vivos"

Il 1531 fu per il Miani un anno cruciale. Nel febbraio di quell'anno concretizzò il progetto di riforma radicale della propria vita per donarsi totalmente a

Cristo e ai poveri e realizzare con loro il modello della chiesa apostolica primitiva. A somiglianza degli apostoli, prendendo alla lettera la parola di Cristo: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi", scelse la povertà assoluta. Il 6 febbraio, davanti al notaio Alvise Zorzi, rinunciò a tutti i suoi beni con una donazione "inter vivos" a sua cognata, moglie del

defunto Luca, di tutti i beni che possedeva, escludendo quelli impegnati nella fondazione e mantenimento della bottega di San Basilio⁴³. Di sua mano scrisse la minuta che consegnò al notaio per essere trascritta. Da qualche anno era andato maturando questo passo radicale con la frequentazione dei Teatini a San Nicola da Tolentino e soprattutto per la guida inflessibile del vescovo di Chieti, Gian Pietro Carafa. In questo anno 1531 fu cooptato dai governatori degli Incurabili⁴⁴. Da S. Basilio il Miani condusse agli Incurabili i suoi orfani.

Dagli Incurabili a Bergamo

Mentre svolgeva una preziosa collaborazione con i deputati dell'ospedale degli Incurabili, Agostino Barili, sacerdote bergamasco, ed altre devote persone scrissero al Carafa chiedendo il suo aiuto per l'istituzione di opere pie a Bergamo. Il vescovo teatino inviò loro il diletto fratello in Cristo Girolamo Miani⁴⁵. Egli obbedì, benchè criticato e accusato di incostanza dai Veneziani. Con un gruppo di ragazzi si incamminò verso Bergamo per condurre le genti al ben fare.

Il presidente, i ministri e i consiglieri dell'ospedale della Maddalena, ospedale specializzato in malattie mentali, situato in borgo S. Leonardo, a due passi dalla chiesa di S. Alessandro in Colonna, riservarono ai "Poveri del Miani" il granaio e alcuni locali presso l'infermeria, a sud dello stabile, per un affitto annuo di 29 lire imperiali⁴⁶. Il ministro del pio luogo, l'artigiano Pasqualino Zanchi, fu uno dei primi collaboratori. Il 10 ottobre 1532 Miani si presentò davanti al consiglio dell'Ospedale Grande e richiese amore Dei 20 braccia di assi al fine di costruire i letti per gli orfani. I responsabili accolsero la richiesta⁴⁷. Alle orfane fu invece destinata una casa, peraltro non molto sana, in vicinia San Michele

Pozzo Bianco. Fondò anche una casa per le prostitute convertite e istituì la Compagnia dei servi dei poveri, una confraternita di sacerdoti e laici consacrati a Dio, senza voti, che con gli orfani e con la collaborazione di cittadini, amanti delle opere pie, deputati a funzioni amministrative, seguisse Cristo come al tempo degli Apostoli, in radicale povertà. Ai suoi discepoli proponeva con una donazione *inter vivos*, di rinunciare a tutti i beni, per *in povertà sequitar Gesù Cristo* e di rendere visibile questa consacrazione a Dio nel servizio ai poveri, soprattutto agli orfani derelitti.

La risposta del Miani alla eresia luterana si tradusse nel seguire Cristo nudo in croce con la rinuncia a tutti i beni; la fede con le opere; la catechesi come strumento per l'evangelizzazione degli orfani e dei contadini della valle; le confraternite di devoti viri; il rispetto per il vescovo; la radicale povertà.

L'anno seguente 1533 con il discorso attribuito al vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano, Girolamo Miani viene presentato alla diocesi. In questo discorso viene tratteggiato il progetto di riforma della chiesa come al tempo degli apostoli per contrastare la riforma luterana.

Nel suo operato Miani coinvolse laici, raccolti in confraternite a modo di religione "che habino a procurare le elemosine e a distribuirle secondo gli occorrenti bisogni", deputati al governo degli orfani, delle vedove e miserabili persone, con l'invito a radunarsi insieme una volta alla settimana per discutere "le cose expediente e necessarie alla manutencia e acresimento de quelli pupilli orphani, vidue et altre miserabile persone". A questi laici impegnati affiancò i devoti elargitori di elemosine, a cui vengono concessi quaranta giorni di indulgenza e sono esortati alle opere di misericordia per giungere alla celeste patria.

La catechesi

L'eresia luterana aveva messo radici e tutta la Germania era in fiamme. La maggior parte dei Grigioni e cantoni svizzeri era luterana. Leonardo Giustinian l'8 maggio 1525 si trovava a Coira dove predicava un prete luterano e a Pasqua pochi si erano comunicati. Carlo Contarini scrivendo da Friburgo il 21 aprile 1525 afferma che le cinque lettere del nome Luter erano state anagrammate: *Lux vera totius ecclesiae romanae*. Lutero per istruire le plebi aveva pubblicato a stampa il Piccolo e il Grande catechismo a domande e risposte.

Il cappuccino Giovanni da Fano, che nel 1536 incontrò il Miani a Brescia e gli affidò gli orfani che aveva provvisoriamente sistemati in cattedrale, fu il primo a manifestare con chiarezza l'esigenza di misurarsi anche in volgare "contra le perniciosissime heresie lutherane" per preservare dal loro contagio "li idioti illiterati et simplici" come egli affermava fin dal titolo di un volumetto pubblicato a Bologna nel 1532, lo stesso anno in cui il domenicano Tommaso Badia, futuro maestro del Sacro Palazzo e cardinale, ribadiva invece che "dificalia fidei catholicae non esse tradenda rudi populo", presidiando una posizione tradizionale che le nuove forme della comunicazione religiosa mettevano ormai in discussione. Il Miani imitò il catechismo di Lutero e fu dedicatario di un Catechismo redatto e pubblicato nel 1539 dal cappuccino Girolamo da Molfetta, un catechismo in uso a Somasca con lo stesso metodo a domande e risposte. Gli orfani erano ammaestrati con molta diligenza nella dottrina cattolica ogni giorno.

L'evangelizzazione della valle di S. Martino

Per l'evangelizzazione delle popolazioni della valle di S. Martino abban-

donate e ignoranti nella fede a causa di un clero spaventosamente impreparato e incurante dei doveri pastorali, risulta avvalersi dell'opera dei domenicani Tommaso Cavagnoli e Antonio Calegari da Nembro del convento di S. Stefano di Bergamo e del collaboratore laico di Vercurago, Giovan Pietro Borelli.

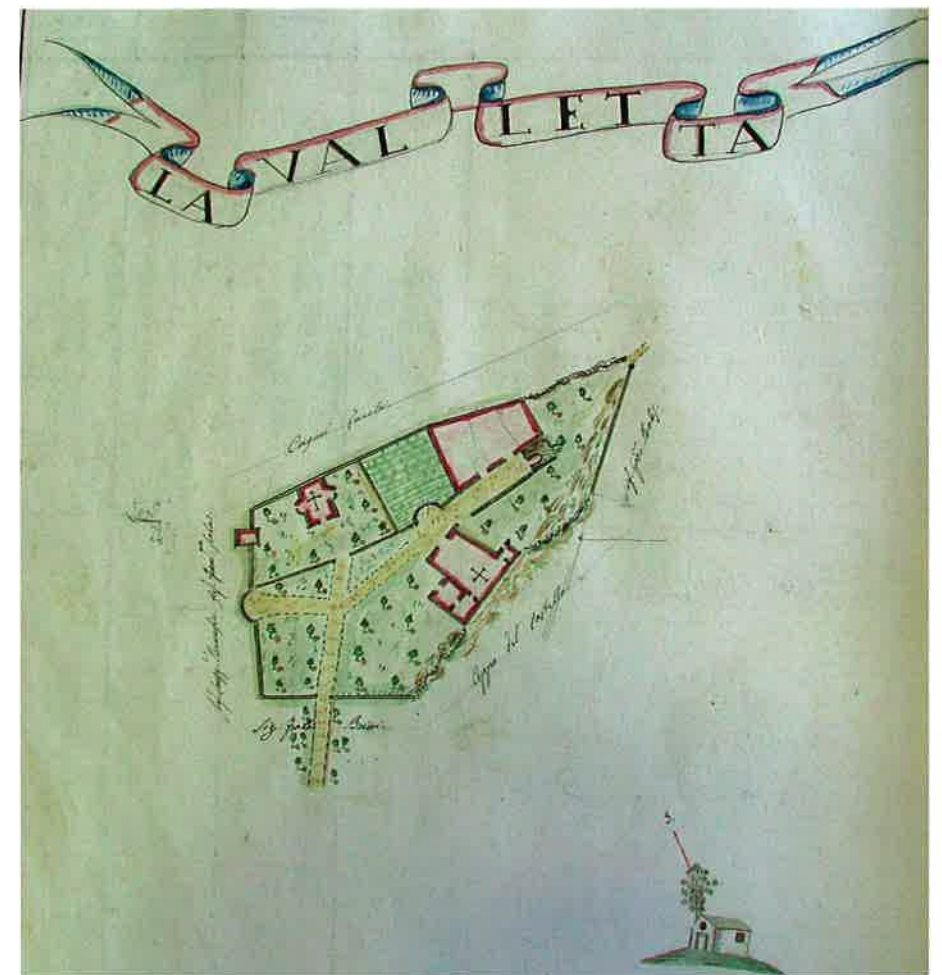
A Somasca il Miani faceva convenire ogni domenica gli uomini della valle per la *congregazione*, un incontro di preghiera e di catechesi, animato da lui stesso, o, in sua assenza da Gio. Pietro Borelli, al quale ricordava: "non se desmentiga de tegnir quel mior modo che Dio linspiri a confermar quelli de la vale nele bone devuciu"⁴⁸.

La Confraternita della pace

Nel 1533, o forse anche prima, il Miani fondò a Somasca un *hospitale pauperum*, un orfanotrofio, e vi affiancò una confraternita di laici denominata "Confraternita della pace", perché i confratelli attendessero alla propria perfezione, ricercando la concordia (erano particolarmente litigiosi gli uomini della valle) e a turno provvedessero alle necessità degli orfani.

La Confraternita è ben strutturata, con a capo un ministro e due sindaci, eletti *ad tempus* come procuratori degli orfani, e una regola scritta, i "capitoli" della confraternita. Essa possiede dei beni; una sezione femminile aveva sede in una casa a Somasca, la *domus mulierum*, che accoglieva vedove e forse anche orfanelle. Il primo atto notarile della Confraternita della pace fu l'acquisto di terreni presso la rocca di Vercurago e fu rogato in casa del notaio Giovanni Mazzoleni di Calolzio⁴⁹, il 4 aprile 1534. Alla presenza di testimoni, abitanti di Calolzio, Giovanni Pietro Borelli, a nome di tutti i confratelli della Confraternita della pace, acquista da Lorenzo Castagna e da

La Valletta disegnata nel 1830 da Giovanni Battista Crespi. Archivio Casa Madre, cart. 7.1



Giovanni Armaroli di Chiuso due pertiche di terra *prativa, silvata, zerbina, cornelina*, poste in territorio di Vercurago, dove si dice "in tremasasso". I confini collocano questo terreno a ridosso della murata della valletta, dietro la Rocca. Infatti confina ad est in parte con la corna della rocca e in parte con il "muratellus"⁵⁰.

Un secondo atto fu rogato a Somasca, nella cucina dei vicini della chiesa di San Bartolomeo, dal notaio di Vercurago Ludovico Plebani, il 9 aprile 1534. Tra i testimoni sono presenti i due frati domenicani Tommaso Cavagnoli e Antonio Calegari, Francesco Ondei di

Beseno e Bertramo Valsecchi di Somasca, che appartengono alla Confraternita. Pietro Borelli compera, a nome suo e dei confratelli della Confraternita, da Tommaso Teutaldi di Barco un altro terreno di 12 tavole, *silvato*, con un castagno, in territorio di Vercurago, "sub arce Verchuragi, ubi dicitur in tremasasso"⁵¹. Su questa area, complessivamente di circa 1500 metri quadrati, attigua alla valletta, furono costruite delle casette per ospitarvi i ragazzi e i compagni del Miani. "Havea il santhuomo queste sante congregazioni di laici in tutto il Bergamasco, Cremasco e Comasco e aveva raccolte più di trecento anime con



Il Bosco di S. Francesco con la Scala Santa in un disegno datato 1829
Archivio Casa Madre, cart. 7.1

santi et christiani costumi et con la sua sempre amica povertà, sotto il governo di buoni sacerdoti et secolari, i nomi de' quali non voglio publicare acciò la gloria sia del Signore: eglino son noti allo Spirito Santo et i nomi loro scritti nel libro della vita⁵².

Nei pressi della strada che da Somasca saliva alla rocca furono pure acquistati

un terreno e una casa a un piano. Il Miani, devotissimo imitatore di S. Francesco, vi aveva fatto erigere una capella dedicata al santo⁵³.

L'opera per le vedove e le orfane

Il Miani e gli orfani risiedevano alla rocca, mentre in paese la Confraternita della pace era proprietaria di una casa

con la presenza di consorelle, vedove e orfane.

La fondazione di Somasca fu un *hospitale pauperum* e nello stesso tempo centro di evangelizzazione e irradiazione di vita cristiana per i paesi circconvicini, casa della pace, luogo di riferimento per il Miani e la Compagnia dei Servi dei poveri, per ritemperare lo spirito e ritrovare le energie spirituali. Dopo le infruttuose ricerche a Venezia di un luogo di pace, Somasca fu *la terra di promissione* per la quale, nella lettera scritta da Venezia il 5 luglio 1535, aveva richiesto due ragazzi⁵⁴.

L'Inquisizione a Bergamo

I riformatori romani videro presto nei protestanti solo degli eretici che si dovevano spazzar via e ai quali fu negato il carattere di Chiesa. Personificazione di questa mentalità fu Gian Pietro Carafa che, divenuto Papa Paolo IV (1555-1559), fu un inesorabile nemico dei protestanti, ideò l'Indice dei libri proibiti e utilizzò l'Inquisizione come una spada affilata sia all'interno della Chiesa che fuori. "Anche se l'eretico fosse mio padre in persona, raccoglierei io stesso le fascine per metterlo al rogo", avrebbe detto. Il priore del convento domenicano di Santo Stefano, il bergamasco frate Domenico Adelasio, ricopriva anche l'incarico di inquisitore apostolico "hereticae pravitatis" per la città e la diocesi di Bergamo. Il convento, fondato nel 1226, situato nei pressi della Porta meridionale delle mura medioevali, era sede dell'Inquisizione e aveva allagate le carceri per gli eretici.

L'Adelasio, non potendo esercitare debitamente l'ufficio inquisitoriale per la molteplicità degli impegni pastorali, il 18 agosto 1536 nominò frate Michele d'Alessandria Ghislieri⁵⁵, futuro Pio V, lettore di sacra scrittura del convento, "sacrarum peritia litterarum", commis-

sario e vicario generale dell'Inquisizione nella città e diocesi di Bergamo. Nella nomina gli conferiva l'autorità di istituire processi e istruttorie contro eretici e sospetti di eresia, gli demandava tutti i poteri, tranne quello di liberare i condannati al carcere a vita senza suo speciale mandato e quello di affidarli al braccio secolare quando egli stesso fosse presente in Bergamo o assente dalla città per non più di due diete. Gli affidava infine la cura della "Società della Croce", una confraternita di laici al servizio dell'inquisitore nella difesa della fede e nella lotta all'eresia, esortandolo vivamente ad ampliarla⁵⁶.

Alcuni eretici bergamaschi

Da Basilea giungevano a Bergamo, per mezzo di mercanti grigionesi e bresciani, i libri della teologia riformata. Il libraio Pasino Canelli, nella sua bottega presso Porta Penta, commerciava libri proibiti provenienti d'oltralpe. Il vicecurato di San Salvatore, Pietro Pesenti, pur essendo di condotta esemplare, anche se diceva messa raramente, possedeva libri ereticali e sosteneva dottrine eterodosse riguardanti la confessione auricolare, il purgatorio, le immagini sacre, il culto e la preghiera ai santi. Inquisito, abiurò il 26 settembre 1536 davanti al vescovo Pietro Lippomano e all'inquisitore fra Domenico Adelasio. Nonostante il solenne "iuro et promitto quod de cetero servabo illibatam fidem quam sancta romana et universalis Ecclesia tenet, docet et predicat", fu di nuovo arrestato nel 1544 e condannato, ma riuscì a fuggire prima della sentenza e a rifugiarsi a Brescia dove fu arrestato e condannato nell'autunno, dopo essere stato degradato dagli ordini sacri dovendo essere "poi dato alla corte secolare in quanto heretico relapso". Morì nel carcere dell'episcopio qualche tempo dopo⁵⁷.

L'ex-monaco benedettino Giacomo Terzo fu accusato di aver tenuto, letto e approvato molte opere di Lutero e dei suoi seguaci: "per multos annos tenuisse et de praesenti tenere penes se quaedam volumina ex partibus Alemaniae et ex Basilea delata per quendam Bartholomeum Stampa". Confessò di essersi recato per due volte a Vicosoprano in Val Bregaglia a visitare l'ex-domenicano cremonese Bartolomeo Maturò "apostatam lutheranum" e di averlo ospitato in casa sua a Bergamo. Il Lippomano lo condannò⁵⁸.

Dottrine eretiche erano penetrate anche nel contado. Un anonimo di Nembro denunciò alla Inquisizione il compaesano Nicola Vitalba, mercante e ministro della Misericordia. Il Vitalba era venuto a diverbio con molti frati e preti, soprattutto con il parroco di Albino, un prete non proprio raccomandabile, che nella visita pastorale del 1536, il console di Albino così presentava: "vadit smorosando, l'è un po' balzan, iurat et blasphematur sepe numero"⁵⁹. Il Vitalba sosteneva "pestifere" opinioni, quali: le scomuniche non hanno valore; la confessione non ha senso ("no se vol ingenochiar avanti un asino, chiamando li frati et preti tutti asini"); le messe per i defunti sono inutili; un'elemosina val più di cento messe. Trascurava la quaresima, non osservava il magro il venerdì e il sabato⁶⁰. Nel 1549 fu processato dal Sant'Ufficio Veneziano⁶¹. Anche il rettore e beneficiario (solo saltuariamente presente) di Vercurago, Paolo Zilioli, fu sospettato di eresia. E, quando negli anni cinquanta era parroco di S. Pancrazio a Bergamo, dovette subire un processo per le sue idee eterodosse⁶².

Il caso più clamoroso di eresia fu quello di Giorgio Vavassori Medolago, incarcerato dopo la metà di settembre del 1536 dal Ghislieri. Al momento

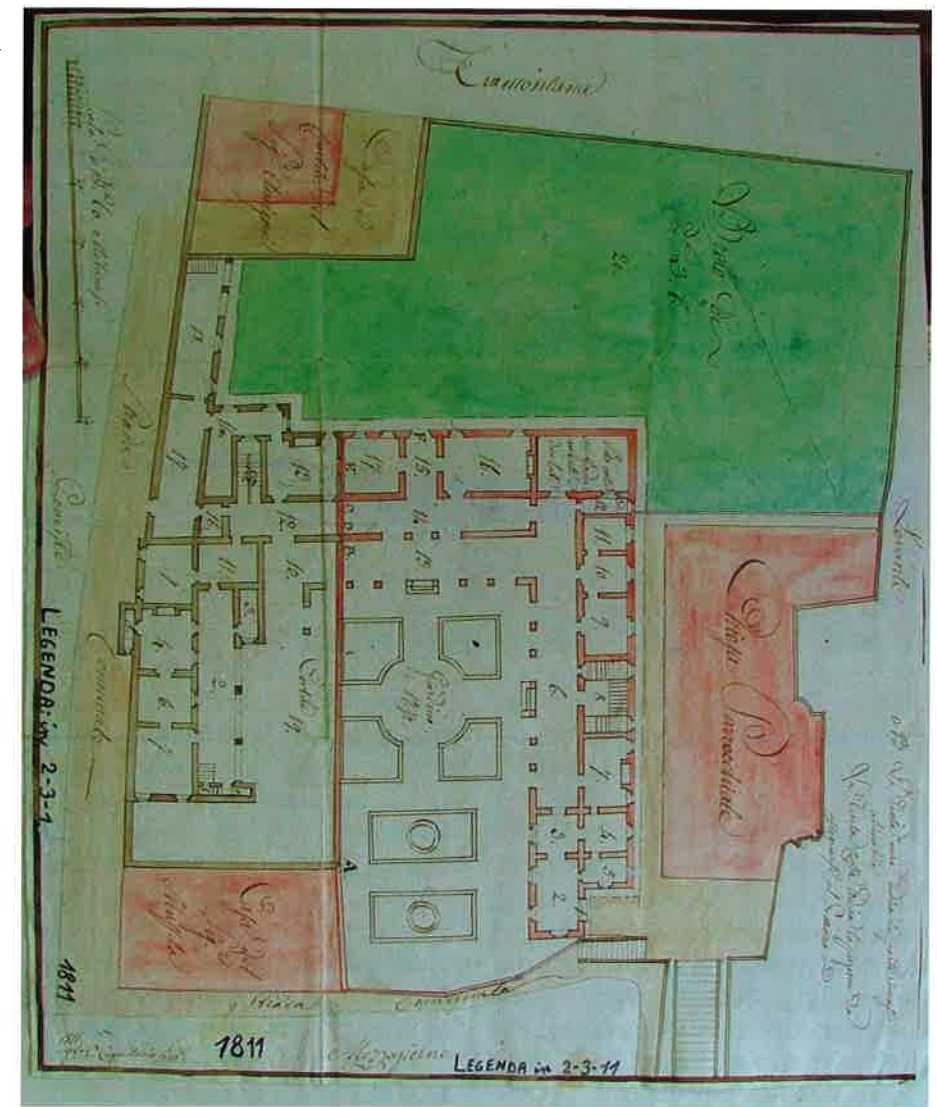
dell'arresto aveva 53 anni, svolgeva la professione di notaio e procuratore; abitava nella vicinia di Antescolis a Bergamo. Il 22 ottobre 1536 subì un primo contraddittorio con l'inquisitore fra Domenico Adelasio e due sommi giuristi della città: il canonico di San Vincenzo, Bernardino Zanchi e Nicola Zanchi. Fra i testimoni erano presenti il sottopriore del convento, Fra Tommaso Cavagnoli, il Ghislieri e l'artigiano Giuliano Cabrino. I due dottori e il reverendo priore Domenico Adelasio "pariter sitibundus salutis anime ipsius Georgii" cercarono di far recedere il Medolago dalle sue idee "valde erronee". Il Medolago rimase fermo, affermando che la confessione non era necessaria alla salvezza ed era un errore confessarsi, perché non vi è nessun passo della Scrittura che tratti della confessione. Non riconosceva al Papa e ai Concili nessuna autorità per imporre leggi ai fedeli: i cristiani erano tenuti solo ai precetti contenuti nel vangelo; Cristo aveva dato al Papa solo la potestà di predicare il vangelo. Negò che il Papa fosse il capo della Chiesa. Manifestò di credere ciò che crede la Chiesa cattolica, non quella romana, la quale non è "omnium fidelium mater et magistra, sed tantum teneri credere et servare ea que precepta sunt expresse in evangelio credenda vel servanda et non ligari aliis constitutionibus pape, conciliorum vel cuiuscumque alterius"⁶³.

Il Medolago riuscì a fuggire dal carcere nella notte di martedì tra il 5 e il 6 dicembre 1536. Parenti e amici assaltarono il convento con corde, scale e "rumpeteno la porta di la presone", dopo aver ferito le sentinelle⁶⁴.

Il 23 dicembre 1536 il Lippomano, in modo solenne e alla presenza di numerosi testimoni, dichiarò Giorgio Vavassori Medolago eretico pertinace,

La Casa Madre
di Somasca
in un disegno
del 1811

Archivio Casa Madre



lo condannò in contumacia, affidandolo al braccio secolare per punirlo secondo le leggi, ovunque si trovasse. I suoi beni furono confiscati e dati al fisco di S. Marco⁶⁵. Il Medolago, fuggito a Venezia, si costituì il 9 aprile 1537. In carcere supplicò di ottenere un'altra sentenza, che annullasse quella di Bergamo, in quanto emessa da giudici prevenuti nei suoi confronti. Inoltrò al Papa una supplica perché un tribunale di Venezia annullasse la sentenza, soste-

nendo di essere stato vittima della personale inimicizia delle autorità bergamasche, che ingiustamente avevano sentenziato contro di lui. Il Papa nominò giudice Girolamo Verallo, nunzio apostolico a Venezia, succeduto a Girolamo Aleandro nel dicembre del 1535⁶⁶.

Il Medolago morì in carcere nel luglio del 1539, forse definitivamente condannato o forse ancora in attesa della conclusione del processo⁶⁷.

Riflessi sul Miani dell'eresia strisciante nel Bergamasco

Non conosciamo i sentimenti e le emozioni uscite nel cuore del Miani da questi fatti di eresia, accaduti un paio di mesi prima della sua morte. Certamente ne era al corrente, considerando i rapporti che intratteneva con i Domenicani e il Ghislieri. Alla fine di settembre del 1536 Girolamo fu a Verona, ospite del vescovo Giberti. Vi era andato per salutare il Carafa, che con Reginaldo Pole e con lo stesso Giberti partiva per Roma, dove era stato chiamato dal Papa Paolo III per attendere alla stesura di quel coraggioso documento che fu il *Consilium de emendanda ecclesia*. Il tema delle conversazioni di quei giorni ruotò intorno alla riforma della Chiesa e all'eresia. Il Miani partecipò tanto vivacemente a quelle discussioni che il Bertazzoli, uno dei presenti, ne ricorderà ad oltre quaranta anni di distanza, l'aspetto ispirato e le parole: "Egli come pieno di Spirito Santo e come dotato della profetia, disse che il Signore Giesù Cristo haveva havuto i suoi martiri e che il tempo s'approssimava che la santa Chiesa sua Sposa haveva havuto i suoi, et in gran numero. Ciò disse, mentre si ragionava della setta luterana, che nell'Alemagna cominciava a dilatarsi"⁶⁸.

L'anonimo amico Veneziano, autore della vita del Miani, ha in proposito questa espressione: "Havea sommamente in odio l'heresia et li loro auttori"⁶⁹. Questa lotta contro il pericolo delle eresie fu certamente presente e animò anche le sue missioni catechistiche con gli orfani fra la gente delle campagne bergamasche, che l'ignoranza religiosa rendeva facile preda delle idee novatrici. E in un altro passo l'anonimo veneziano scrive: "O come era cosa bella da

vedere a' nostri tempi un gentil'huomo Venetiano in abito rustico, in compagnia di molti mendichi, anzi per dir meglio cristiani riformati e gentil huomini nobilissimi secondo il santo vangelo, andar per le ville a zappare, tagliar migli et far opre simili, tuttavia cantando salmi et hinni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita Christiana"⁷⁰.

La morte del Miani

Alla fine dell'anno 1536 si diffuse in tutta la valle di S. Martino una grave pestilenza. Nella lettera dell'11 gennaio del 1537, il Miani, scrivendo a Ludovico Viscardi Vavassori di Bergamo, informa che "Io non ho tempo di scrivervi altro, perché avemo quazi tuti de caza infermadi de una grave infermità, et pasano 16 infermi"⁷¹. Una epidemia di febbre che in quindici giorni portava alla morte: "in quattordici o più giorni uccideva l'infermo", scrive l'anonimo⁷². In questi giorni il Miani ricevette l'invito del card. Carafa a servire l'opera del Signore in Roma. Convocò i suoi discepoli "et fatta come era suo costume l'oratione, li manifestò essere chiamato a Roma et al cielo, et disse; Fratelli penso che anderò a Christo"⁷³. La premonizione della morte era già presente nella lettera del 30 dicembre 1536 a Giovanni Battista Scaini: "quanto al rimandare un altro anno di costà Iddio sa quello che sarà allhora. Io penso che potrei forse esser' unto dell'ultima unzione a quello tempo, onde non harrei bisogno di rimandar per oleo da unger' la golla di costà"⁷⁴. Fu colpito dal morbo ai primi di febbraio, quando si trovava in Somasca. Fu accolto in una cameretta di proprietà di Giovannino Ondeì e assistito da Marta (facilmente è da identificarsi con la moglie del Travaino che, alla morte del marito, aveva trovato ospitalità con la sua bam-

Il cortile "vecchio" del collegio di Somasca



bina nella casa delle vedove e orfane del paese). Ai figlioli e fratelli in pianto disse: "Non piangete, imperochè io vi giovarò più di là che di qua"⁷⁵. Alla morte erano presenti i discepoli Mario Lanzi, Francesco di Cà Faletti dalla Mora, Angiolmarco Gambarana e altri da Como e Bergamo.

La notizia della morte del santo ci è stata tramandata da due documenti: la lettera di Gio. Battista Guillermi, Vicario generale di Bergamo dall'agosto del 1536 e canonico di Feltre, all'amico Rogerio Daresma, e la conclusione della vita dell'Anonimo⁷⁶. Entrambi dipendono dalla relazione di Mario Lanzi, presente alla morte del santo. Dalle espressioni di dolore e di vivo cordoglio del prelado deduciamo che la conoscenza e l'amicizia per Girolamo erano di antica data: "So che haverete inteso la morte del nostro messer Gieronimo Miani, capitano valorosissimo dell'esercito di Cristo, con gli altri suoi due morti di questo governo. Io non vi scrivo il successo dell'infermità e della

morte, ch'io vi farei crepare il cuore [...] non so se mai morì persona che più m'attristasse".

Il corpo del santo fu tumulato nella chiesa di S. Bartolomeo in una cassa di legno chiusa da mattoni, deposta su base alquanto elevata. Sopra vi fu posta questa iscrizione: "Girolamo Miani, di costumi apostolici, il quale con la vita et essortazioni ne acquistò al Signore innumerevoli persone, Padre degli orfani, il quale morì l'anno 1537". Questa epigrafe è il miglior commento alla riforma della chiesa che con fatti e con parole la grazia del Signore ispirò nel cuore del Miani, un santo che il popolo invocò da subito come il beato Girolamo.

Abbreviazioni

ASVe: Archivio di Stato di Venezia
ASBg: Archivio di Stato di Bergamo
ACVBg: Archivio Curia Vescovile di Bergamo
AOBg: Archivio Ospedale di Bergamo

Note

- ¹ M. SANUDO, *Diarii*, tomo 26, col. 6.
² M. SANUDO, *Diarii*, tomo 29, 24 luglio 1520. La notizia era comunicata dall'ambasciatore veneto a Roma, Girolamo Lippomano, al figlio Andrea priore della Trinità e fratello di Pietro, vescovo di Bergamo.
³ A. M. ZACCARIA, *Sermone VI*, in *Gli Scritti*, Roma 1975, p. 189.
⁴ A. MAJO, *Storia della chiesa ambrosiana*, II, Milano 1988, p. 169.
⁵ A. MAJO, *Storia...*, cit., p. 170.
⁶ M. SANUDO, *Diarii*, tomo 29, col. 87.
⁷ M. SANUDO, *Diarii*, tomo 29, col. 297.
⁸ M. SANUDO, *Diarii*, tomo 29, col. 369.
⁹ M. SANUDO, *Diarii*, tomo 29, tomo 30, col. 31.
¹⁰ M. SANUDO, *Diarii*, tomo 29, tomo 38, 11 aprile 1525.
¹¹ M. SANUDO, *Diarii*, tomo 29, tomo 38.
¹² E. COMBA, G. Galateo martire veneziano, in "Rivista cristiana", 1873, pp. 18-32.
¹³ *Storia di Bergamo*, vol. III, pp. 256-258.
¹⁴ B. BELOTTI, *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima*, I, pp. 49 e seguenti.
¹⁵ *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, XII, Giuffrè, 1978, pp. 19-24 (relazione Pietro Sanudo, 1549).
¹⁶ *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, XII, cit.
¹⁷ L. LIPPOMANO, *Sermoni del reverendo Luigi Lippomano vescovo di Verona sopra tutte le principali feste dell'anno*, Venezia 1555, pp. 186-188. La prima edizione è del 1541.
¹⁸ M. SANUDO, *Diarii*, vol. 51, col. 211. Lettera di Gio. Antonio Tagliapietra vice podestà e provveditore di Bergamo e Giusto Guoro.
¹⁹ M. SANUDO, *Diarii*, vol. 51, col. 106.
²⁰ M. SANUDO, *Diarii*, vol. 52, col. 68.
²¹ M. SANUDO, *Diarii*, vol. 51, col. 97.
²² Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, *Azioni della città*, 20 agosto 1533.
²³ ASVe, *Avvocatura del proprio*, registro 14, 80r e 81r e v.
²⁴ G. FRAGNITO, *Cultura umanistica e riforma religiosa: il "De officio episcopi"*, in G. FRAGNITO, *Gasparo Contarini*, pp. 79-211. M. FIRPO, *Vittore Soranzo vescovo ed eretico*, Laterza 2006, pp. 219-220.
²⁵ *Ibidem*, fondo MIA, 2404.
²⁶ Luigi Lippomano era figlio illegittimo del banchiere Bartolomeo e di una serva di nome Marta, divenne coadiutore del cugino Pietro il 24 settembre 1538; l'anno seguente vescovo di Modone, vescovo di Verona nel 1548. Dopo numerose missioni diplomatiche soprattutto in Germania, chiamato a Roma, lasciò la diocesi al nipote Agostino; nominato di nuovo vescovo di Bergamo nel 1558, morì a Roma l'anno seguente.
²⁷ B. PELLEGRINI, *Opus divinum*, cit., pars II, f. 41r, cap. 118.
²⁸ ASBg, *Notarile*, Marsilio Zanchi, cart. 1148, 23 aprile 1544.
²⁹ ACVBg, VP, I, ff. 2v sgg.
³⁰ ACVBg, VP, ff. 4r sgg.
³¹ L. LIPPOMANO, *Sermoni...*, cit., p. 2.
³² ACVBg, *Lettere pastorali*, ff. 31rv, 192r; *Vacchetta 1539-1543*, ff. 20r-21v.

- ³³ ACVBg, VP, I, ff. 48r; 83r; nelle ventitré terzine presentate al Lippomano nel suo ingresso ad Albino il vescovo viene esaltato come "persecutor d'ogni eresia".
³⁴ ACVBg, *Processi per eresia e superstizione 1526-1590*, f. 1r; UCCELLI, *Dell'eresia in Bergamo*, p. 227; D. CALVI, *Effemeride*, III, p. 99, 23 settembre 1535.
³⁵ O. BRAVI, *Note e documenti*, pp. 208-211.
³⁶ D. MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, "a 18 d'avosto è stà trovà a Rialto, in una volta, apicà Anzolo Miani; e no è stà lassà veder a nessun".
³⁷ M. SANUDO, *Diarii*, vol. 12, coll. 603-604.
³⁸ ASVe, *Avogaria di Comun*, *Prove di età per magistrati*, reg. 174, c. 51r. "10 Ottobre 1511. Vir nobilis Hieronimus Emiliano q. ser Angeli qui venit per suos et per XXV annos de maiori Consilio Venetiarum probavit etatem annorum XXV completorum per iuramentum Nobilis Domine Lionore eius matris factum coram magnificis dominis Ioannisarseni Fuschareno Marco Lauretano et Marco Minio Advocatoribus communis. Et nota quod dictus ser Hieronimus scriptus fuit ad ballottam sub die primo decembris 1506 de annis XX et tunc probavit legiptimum".
³⁹ M. SANUDO, *Diarii*, vol. 18, coll. 284.
⁴⁰ M. SANUDO, *Diarii*, vol. 27, col. 510; vol. 34, col. 142.
⁴¹ *Le Lettere di S. Girolamo Miani*, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 3 (1975), p. 3.
⁴² *Le Lettere di S. Girolamo...*, cit., p. 2. "A Zuanantonio da Milan chel conferma la compagnia in pace, oservancia de le bone uzanze ett devucium; ett mandar ali ospedali quei che non lavora con pace et devucium ett modestia".
⁴³ Strumento di donazione del notaio Alvise Zorzi, in C. DE ROSSI, *Vita del beato Girolamo Miani*, Milano 1630, p. 90.
⁴⁴ Museo Correr Venezia, *Notarorio degli Incurabili*; "Adì 4 aprile 1531 nel soprad. giorno fu deliberato di procurar d'aver el Mg co ms. Jeronimo Miani per habitar e star qui nell'ospital per governo si de li putti come de li infermi nostri con quella carità che lui ne dimostra et di qui avendone noi questo maximo desiderio di congregarlo al numero et governo di questo pio loco. Così fu deliberato et ballottato per li altri otto. Chel signor Dio li metti in cor di continuare la fine a onor del Signor".
⁴⁵ Il Carafa così descrive gli inizi delle opere di Bergamo: "... Neque eorum spem, quam ab exordio inceptiois suae in nostro praesidio collocassent frustrari pateremur, quandoquidem illorum operum fundamenta nostris auspiciis iacta essent nosque ad eos tum, cum Venetiis essemus, bonae memoriae Hieronymum Aemilianum nostrum in Christo dilectissimum fratrem destinasse, quo duce eadem opera et coepta et ita, domino favente aucta sint, ut non absque multarum animarum profectu domum Dei grato odore repleverint"; Breve j. Petri Caraffae, 8 novembre 1546, in *Bullae ac privilegia clericis regularibus congregationis somaschae*, p. 7. Poi crescendo il fervor del spirito, con l'obedientia del suo padre spirituale si partì dalla sua città. Spronato dallo spirito del Signore, desiderando di fargli cosa grata, venne a Bergamo, dove, raccolti alquanti orfani derelitti e miserabili, pieni di tegna et di

- rognà et altre miserie, fulli dato luogo nell'ospitale della Maddalena", *Costituzioni che si servono dalla congregazione di Somasca dedicata al ministero de gli orfani nelle città di Lombardia*, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 7 (1978), p. 12.
⁴⁶ ASBg, *Notarile*, cart. 3955 di Martino Benaglia, 18 ottobre 1535.
⁴⁷ AOBg, *Libro delle parti*, 10 ottobre 1532.
⁴⁸ AOBg, *Libro delle parti*, 10 ottobre 1532.
⁴⁹ Il notaio Giovanni Antonio Mazzoleni era la personalità più in vista di Calolzio, nominato frequentemente sostituto del commissario della valle di San Martino, per gli atti in cui ne era richiesta la presenza e la ratifica. Secondo le biografie antiche del Miani egli gli impedì di stabilirsi in paese, perché "non voleva che fossero aiutati picocchi, perché con qualche tempo haveriano scacciati gli altri". Questo suo disprezzo non fu di ostacolo a rogare l'atto di acquisto dei terreni dietro la rocca di Vercurago, su cui fu poveramente costruito l'orfanotrofio. Si ricredette e fu liberato da una infermità il giorno dei funerali del Miani.
⁵⁰ ASBg, *Notarile*, cart. 1224 di Giovanni Antonio Mazzoleni, 4 aprile 1534.
⁵¹ ASBg, *Notarile*, cart. 2045 di Ludovico Plebani, 9 aprile 1534.
⁵² *Vita del carissimo signor Girolamo Miani gentil huomo Venetiano*, di autore anonimo a cura di C. PELLEGRINI, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 1 (1970), p. 15.
⁵³ ASBg, *Notarile*, cart. 2014 di Giuseppe Cola, 29 agosto 1585.
⁵⁴ *Le Lettere di S. Girolamo...*, cit., p. 2.
⁵⁵ Il Ghislieri era nato a Borgomanero nel 1504, professò nell'Ordine dei Predicatori a Vigevano il 18 maggio 1521, fu ordinato sacerdote nel 1528, dopo aver studiato a Bologna. Il soggiorno a Bergamo si protrasse sino al principio del 1538. Fu così testimone oculare della santità di vita e dell'opera caritativa del Miani che, giovandosi per le sue missioni apostoliche nel contado bergamasco e in Valle di San Martino, della collaborazione dello stesso sottopriore fra Tommaso Cavagnoli di Cremona e di fra Antonio Calegari di Nembro, aveva certamente rapporti strettissimi con il convento di Santo Stefano. Il servizio pastorale dei frati non era a tempo pieno ma, terminata la missione, ritornavano in comunità. Fra Tommaso è presente a Somasca nell'aprile del 1534, si trova in monastero nell'ottobre del 1536 e figura come testimone durante il contraddittorio dell'eretico Giorgio Medolago. Muore a Somasca nel febbraio del 1537, colpito dal contagio. Il Ghislieri divenne commissario generale dell'Inquisizione romana nel 1551.
⁵⁶ ASBg, *Notarile*, cart. 3956 di Martino Benaglia, 18 agosto 1536.
⁵⁷ M. FIRPO, S. PAGANO, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558)*, I, pp. 166-167.
⁵⁸ ACVBg, *Processi per eresia*, II, cc. 6-7.
⁵⁹ ACVBg, *Visite Pastorali*, vol. II, c. 114.
⁶⁰ ACVBg, *Processi per eresia*, c. 14.
⁶¹ ASVe, *Sant'Uffizio*, fasc. 24.

- ⁶² M. FIRPO, *Vittore Soranzo...*, cit., p. 408.
⁶³ M. FIRPO, *Vittore Soranzo...*, cit., p. 408.
⁶⁴ M. FIRPO, *Vittore Soranzo...*, cit., p. 408.
⁶⁵ M. BERETTA, *Memoriale*, MMB 323-324, ff. 144v-145v. "Die sabbati 23 decembris 1536 in episcopio Bergomi reverendissimus dominus Petrus Lipomanus episcopus Bergomensis et frater de Adelaesi inquisitor ordinis praedicatorum Sancti Dominici Bergomi solemni modo in praesentia plurimorum testium sententialiter ac definitive dixerunt et declaraverunt Georgium filium quondam Baptistini de Medolago civem et caudicum Bergomensem fuisse et esse haereticum pertinacem et quod ore proprio et in propria scriptura ipsius Georgii confessum super et pro pluribus haeresibus praecipue lutheranis in ipsa sententia expressis, et nunquam voluisse poenitere nec redire ad fidem orthodoxam et ecclesiastica praeccepta et papales constitutiones et conciliorum decreta, et quia ipse Georgius de carcere manu armata noctis tempore et custodibus vulneratis eductus fuit de carcere et monasterio Sancti Dominici, tanquam pertinax et perseverans in suis haeresibus absens tamquam praesens condemnatus fuit ut supra et curiae saeculari traditus ubicunque reperitur puniendus secundum leges, et bona ius fisco Sancti Marci assignata prout in sententia scripta manu Martini Benalii notarii officii Inquisitionis latissime continetur. Nota quod reverendus dominus episcopus et potestas Bergomi cum suis assessoribus et plurimis praelatis et religiosis et doctoribus utriusque iuris ac nobilibus civibus multotiens adiverunt dictum Georgium in carcere promittentes ei omnem favorem et liberationem hortantes ut resipisceret et ab haeresibus deficeret et quod boni omnes et sapientes christiani et doctores sancti credebant atque profitebantur etiam ipse crederet et profiteretur, sed nullis rationibus nec persuasionibus adduci potuit ut errores et haereses relinqueret et abjuraret".
⁶⁶ ACVBg, *Processi per eresia*, cc. 8-9.
⁶⁷ O. BRAVI, *Note e documenti per la storia della riforma a Bergamo (1536-1544)* in "Archivio storico Bergamasco", 6 (1986), pp. 165-228.
⁶⁸ *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum Venerabilis Patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Pavia*, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 5 (1973), p. 5.
⁶⁹ *Vita del carissimo signor Girolamo Miani gentil huomo Venetiano*, in "Fonti per la storia dei Somaschi", 1 (1985), p. 13.
⁷⁰ *Vita del carissimo signor Girolamo Miani...*, cit., p. 15.
⁷¹ *Le Lettere di S. Girolamo...*, cit., p. 24.
⁷² *Vita del carissimo signor Girolamo Miani...*, cit., p. 17.
⁷³ *Constituzioni che si servono dala congregazione di Somasca*, p. 14.
⁷⁴ *Le Lettere di S. Girolamo...*, cit., p. 21.
⁷⁵ *Constituzioni che si servono dala congregazione di Somasca*, p. 14.
⁷⁶ A. CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, VIII, capo quarto, pp. 330-331.